

PAVANO AMATO G., *La rivolta di Catilina*, Messina, Principato, 1934.

Quando nella prefazione di questo libro ho letto che l'Autore chiede scusa al lettore « per essermi servito di qualche edizione poco raccomandabile (Appiano) e per aver adoperato l'edizione inglese della storia del Rostovtzeff, non avendo potuto avere quella italiana » ho esclamato: O dignitosa coscienza e netta, come t'è picciol fallo amaro morso! Ma quando poi inoltrandomi nella lettura, ho trovato frasi come queste: « Fu per questo che a Cicerone console riuscì agevole lottare la proposta d'una nuova legge agraria di Rullo » (p. 17) oppure: « Già dissi che la spina dorsale della religione pagana si avvolgeva nei due grandi nodi della divisione degli Dei in caste e della rappresentazione degli Dei in padre e figli » (p. 35) oppure: « Ma oramai l'educazione familiare dei Romani era tutt'altro che lodevole, fin da quando l'Urbe aveva visto in Cornelia non la madre, ma una madre romana » (p. 35) oppure: « Per Lucrezio la specola dell'universo fu il mondo, mentre per Cicerone asceso in cielo la terra fu vista sotto il dominio delle leggi celesti » (p. 38) quando ho visto dico questa e tanta altra simile roba, sono andato a cercare in fondo al volume, per vedere, se per caso chi si era tanto umilmente scusato di pochi peccatuzzi veniali, si fosse accorto di averne commessi di più grossi assai. Son rimasto deluso. Il libro mi pare che non abbia di comune con la rivolta di Catilina altro che il risultato: il non esser riuscito.

R. P.

KRUSE H., *Studien zur offiziellen Geltung des Kaiserbildes im römischen Reiche* (= Studien zur Geschichte und Kultur des Altertums der Görres-Gesellschaft vol. XIX), Paderborn, Schöningh, 1934.

L'A. si è proposto di esporre i diversi valori ufficiali che l'immagine dell'imperatore assunse nella evoluzione delle istituzioni imperiali romane. L'immagine è nella mentalità degli antichi così strettamente collegata con la persona dell'imperatore, che vienè essa stessa ad assumere un valore politico, giuridico e religioso. Al principio dell'impero il diritto dell'imperatore alla immagine è forse poco più di un segno di onore, ma la presenza di quella immagine sulle monete, sulle insegne militari, nei luoghi pubblici le dà ben presto più vasto significato. Essa è l'indice primo e più evidente della successione e della presa di possesso della dignità imperiale e dei poteri ad essa connessi. Il non averla nel dovuto rispetto o peggio il recarle offesa è reato *imminutae maiestatis*. Il sostituirla segna il passaggio del potere, il rovesciarla segna la insurrezione contro il sovrano vivente o la *damnatio memoriae* del sovrano morto.

Con le riforme dioclezianee l'uso della presentazione dell'immagine del nuovo Augusto o del nuovo Cesare ai sudditi e alle milizie diviene

più rigidamente regolato, e parte dalla persona stessa del nuovo nominato. Naturalmente ciascuno dei tetrarchi deve nel territorio che da lui dipende tenere in onore le immagini dei colleghi. Questo invio ufficiale dell'immagine del nuovo imperatore si può seguire in Occidente fino a metà dell'VIII sec. fino a quando cioè l'iconoclastia di Leone III l'Isaurico non produsse la definitiva rottura tra il papato e i sovrani occidentali da un lato e l'impero bizantino dall'altro. Continuò invece in Oriente e con cerimonie solenni di accompagnamenti con luminarie, con canti etc.

È studiata poi, seguendo le orme del Domaszewski (*Die Fahnen im römischen Heere* e *Die Religion des römischen Heeres*) la speciale importanza assunta dalla immagine imperiale così nei sacelli dei campi militari come in quelle insegne che erano portate dagli *imaginiferi*. Gli atti di martiri soldati, pur se non sempre del tutto veritieri, chiariscono qualche punto del culto soldatesco per le immagini imperiali. Non pare vi sia ragione di supporre che il labaro Costantiniano non recasse le figure imperiali. È da ultimo esposta la presenza e la funzione delle immagini imperiali nei tribunali specialmente nei processi contro i Cristiani. Pur senza aggiungere molto di nuovo e di inatteso alle nostre cognizioni, la diligente raccolta e l'interpretazione di molti testi relativi alle immagini imperiali è indubbiamente utile e degna di lode.

R. PARIBENI

KORNEMANN ERNST, *Staaten, Völker, Männer aus der Geschichte des Altertums*, Leipzig, Dieterich, 1934.

Il Kornemann ha raccolto in questo suo volume, ed ha corredato di note sei sue conferenze di cui ecco i titoli: Dello stato presso gli antichi — Atene e l'Attica. Contributo alla storia del Synoikismos greco — Alessandro il Grande e i Macedoni nella storia di Alessandro di Tolomeo I — L'imperatore Tiberio. La tragedia dell'uomo — I confini invisibili dell'impero romano — La prima impresa di liberazione del popolo tedesco.

Il Kornemann è studioso di tale serietà e di tale valore, che anche da una sua conferenza c'è molto da apprendere; anzi qualche volta la luce di nuove vedute e la portata di nuove idee si scorgono meglio in questa forma compendiosa di esposizione che non nel lungo trattato. È perciò opportuno, che le belle e buone cose che non son poche in questi sei discorsi, non siano rimaste racchiuse nel breve cerchio degli ascoltatori di essi. Particolarmente notevoli sono il primo discorso nel quale sono acutamente indagati i caratteri distintivi dello stato ellenico e del romano, e il confluire di idee greche, romane e orientali nello stato bizantino, il terzo che raccoglie il frutto di lunghe indagini dell'autore intorno alla ricostituzione della perduta storia di Alessandro Magno, dettata da Tolomeo I, il quinto che espone i concetti ispiratori e le vicende degli stati clienti e dei popoli *foederati* al di là della fascia delle frontiere vere e proprie dell'impero. Il sesto discorso è la celebrazione, secondo